



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO POST LAUREAM

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 21 – *Lectio magistralis*

La morale ebraica

L'etica dei Padri

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Secondo la tradizione ebraica rabbinica Mosè ricevette sul Monte Sinai non solo la *Toràh*¹ che poi fu scritta ed è tuttora conservata nella Bibbia, ma anche la *Toràh* orale, che – sempre secondo la tradizione ebraica rabbinica – sarebbe stata trasmessa di generazione in generazione. Di ciò non si ha alcuna evidenza biblica. La presunta *Toràh* orale fu poi messa per iscritto da rabbi Yehudah HaNasi prima della sua morte verso il 217, nel terzo secolo della nostra era. Soprattutto, non abbiamo evidenze bibliche che a Mosè fosse stato dato un insegnamento orale. A che scopo poi, se fu dato l'insegnamento (*Toràh*) scritto?

Ai paragrafi introduttivi (1 e 2) al capitolo 1 dei *Pirqè Avòt* è detto:

“¹. Mosè ricevette la *Toràh* [orale] dal (monte) Sinai e la trasmise a Giosuè; e Giosuè agli Anziani; e gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la smisero agli Uomini della Magna Congregazione. Essi solevano dire tre cose: Siate cauti nel giudizio; allevate molti discepoli; e fate un riparo alla *Toràh*. ². Simeone il Giusto era uno dei rimasti della Magna Congregazione. Egli soleva dire: Per tre cose il mondo sussiste: per la *Toràh*, per il culto e per la misericordia”.

È vero che “Mosè andò a *riferire* al popolo tutte le parole del Signore e tutte le leggi”, ma subito dopo è specificato che “Mosè **scrisse** tutte le parole del Signore” (v. 4). A Mosè fu dato da Dio questo comando: “**Scrivi** queste parole; perché sul fondamento di queste parole io ho fatto un patto con te e con Israele” (*Es* 34:27). Qui non si fa alcun riferimento a disposizioni che dovessero rimanere orali: **Mosè doveva scriverle e le scrisse**. Giosuè fu il successore di Mosè e certamente si attennero alla *Toràh*, quella scritta, perché era l'unica. Gli anziani di Israele pure si attennero all'unica *Toràh*, e che passassero una presunta *Toràh* orale nientemeno che ai profeti è fantasioso.

¹ *Toràh* (תּוֹרָה) significa in ebraico “insegnamento”.

Fu soprattutto ai sacerdoti leviti che fu affidata la *Toràh* (Dt 31:9-13). Al tempo dei Maccabei, però, durante la dominazione greca, molti sacerdoti divennero inaffidabili. *I farisei, pure diffidenti dei sacerdoti, iniziarono a dar vita a delle tradizioni che secondo loro avrebbero permesso a tutti di essere santi quanto i sacerdoti.* Nel far ciò violarono però quanto prescritto proprio nella *Toràh*, in Dt 12:32: “Non vi aggiungerai nulla e nulla né toglierai”. Pretendendo di assolvere il compito dei sacerdoti, i farisei divennero i nuovi dottori della *Toràh*, inventando nuovi modi di interpretare la Scrittura. Secondo lo stesso *Talmùd*, la **tradizione orale** dei **farisei** iniziò da dopo la distruzione del Tempio nel 587 prima della nostra era, protraendosi fino alla distruzione nel nuovo Tempio nel 70.

La distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio nell’anno 70 fu una catastrofe con enormi conseguenze soprattutto sul piano spirituale. Ora non era più possibile applicare dovutamente la *Toràh* perché i riti sacerdotali nel Tempio non potevano più esserci. Scomparso il fondamento del giudaismo, il Tempio con il suo culto, lo zelo devozionale dei giudei si concentrò sulla cosiddetta *Toràh* orale. Iniziarono così a formarsi in vari luoghi le accademie in cui insegnare la presunta *Toràh* orale, che altro non era – in fondo – che la raccolta delle interpretazioni rabbiniche.

Rabbi Yehudah mise per iscritto la tradizione orale per via della persecuzione degli ebrei e per evitare che andasse persa, perché con il passare del tempo era a rischio la sopravvivenza della tradizione orale dei farisei, iniziata nel sesto secolo prima della nostra era.

Comunque, all’opera redatta da rabbi Yehudah fu dato il nome di *Mishnàh* (מִשְׁנָה, “studio a ripetizione”). La *Mishnàh* consiste di sei ordini, ciascuno dei quali contiene diversi trattati, per un totale di 63 trattati. Il quarto ordine della *Mishnàh* si chiama *Neziqin* (נזיקין, “danni”) e contiene dieci trattati. Il nono trattato, composto da sei capitoli, è chiamato *Avòt* (אבות, “Padri”) ed è una raccolta delle massime **etiche** favorite dei saggi. I *Pirqè Avòt* (פרקי אבות) – “Capitoli dei Padri”; più liberamente, “Etica dei Padri” – raccoglie gli insegnamenti **etici della morale ebraica**.



A completamento delle ultime lezioni in cui abbiamo trattato di valori etici biblici (lezioni 15-20) prendiamo qui in considerazione i *Pirqè Avòt*. Abbiamo fatto alcune considerazioni, lasciamo però a ciascuno studioso che segue questo corso di decidere se procurarselo e leggere personalmente questo interessante trattato². Se così deciderà, suggeriamo di applicare l’ottimo consiglio dato da Paolo in *ITs* 5:21: “Verificate ogni cosa e attenetevi a ciò che è eccellente”³. – *TNM* 2017.

² Il testo completo è disponibile in rete [qui](#).

³ Ciò si applica ovviamente a tutto ciò che non è Sacra Scrittura, perché in essa tutto è già eccellente. “Ogni cosa” può comprendere quindi trattati filosofici, trattati esegetici e qualsiasi altro scritto in cui ci sia qualcosa di eccellente a cui, dopo verifica, attenersi.

I Pirqè Avòt

I *Pirqè Avòt* riassumo in brevi e succose massime gli elementi principali dell'esperienza etica ebraica e non affermano nulla che non possa rientrare nel vero e integrale pensiero dell'ebraismo. I *Pirqè Avòt* possono quindi, e devono, essere considerati come trattati di morale ebraica. I dottori della *Toràh* autori delle massime, pur attenendosi al Pentateuco e ai Profeti (ovvero all'ebraismo più antico) nella loro interpretazione e nella loro esegesi, furono dei pensatori veri e propri. Il fatto stesso di saper riassumere in una breve massima osservazioni ricche di buon senso, indica la loro capacità di intellettuali, di studiosi e, per certi versi, di filosofi (ammesso che si possa parlare di filosofia ebraica). Da un punto di vista occidentale, i *Pirqè Avòt* ci presentano una vera e propria riflessione filosofica sulla morale. Hanno quindi un valore doppio: indubbiamente espressione della morale ebraica più genuina, sono anche il prodotto della riflessione filosofica di singoli pensatori. La speculazione ebraica è antica almeno quanto quella greca. E non c'è da meravigliarsi se quella ebraica non si occupa dei temi che furono cari ai pensatori greci. Al di là della differenza di mentalità e di ambiente tra i due popoli, gli ebrei erano completamente presi dal Dio unico.



Parlando di speculazione ebraica occorre rimarcare che il popolo ebraico era consapevole della sua chiamata da parte di Dio. I cardini del pensiero ebraico erano Dio e la sua rivelazione. È solo all'interno di ciò che si può parlare di speculazione ebraica. “Beato l'uomo . . . il cui diletto è nella *Toràh* di Yhvh, e su quell'insegnamento medita giorno e notte”. - *Sl* 1:1,2.

I *Pirqè Avòt* hanno anche importanza pedagogica ed educativa, tanto che capita di leggere in essi un detto pedagogico tra altri detti di carattere pratico e morale. In più, nelle accademie presiedute dai dottori della *Toràh* non c'era solo il rapporto tra maestro e allievo, ma anche il rapporto vicendevole tra persone.

Alcuni detti dei *Pirqè Avòt* sono anonimi, ma la maggior parte reca il nome dell'autore. Nei detti che sono stati selezionati e che sono riportati di seguito si è preferito tacere il nome degli autori, così da dare più rilevanza ai detti in sé.

DAL PRIMO CAPITOLO

- * “Non siate come quegli schiavi che servono il loro padrone allo scopo di ricevere un premio; ma siate invece come quegli schiavi che non servono il loro padrone allo scopo di ricevere un premio: e che il timore del cielo sia sempre su di voi”.
- * “Giudica ogni individuo dal lato buono”.
- * “Allontanati dal cattivo vicino, non associarti al malvagio”.
- * “Mantieni imparziale il tuo giudizio, senza simpatie o prevenzioni nei confronti delle parti in causa”.
- * “Ama il lavoro, odia la grandezza e non ricercare l'amicizia dei potenti”.
- * “Chi è ambizioso di estendere la propria fama, perde il proprio nome: chi non accresce (il proprio sapere) lo diminuisce; chi non studia, è meritevole di morte”.
- * “Se io non sono per me, chi è per me? Ma se io sono soltanto per me, che cosa sono io? E se non adesso, quando?”.
- * “Fa' del tuo studio un'occupazione costante; parla poco, ma agisci molto; accogli ogni persona con volto sereno”.

DAL SECONDO CAPITOLO

- * “Quale è la retta via che l'uomo deve scegliere? Quella che conferisca onore a chi la persegue e gli procuri onore anche da parte degli uomini. Stai bene attento alle prescrizioni facili come a quelle che nel loro adempimento richiedono un maggiore impegno, poiché' tu non conosci la ricompensa di ogni comandamento”.
- * “Rifletti sopra tre cose e non ti troverai in condizione di commettere peccato: sappi che cosa c'è sopra di te: un occhio che vede, un orecchio che ode e il fatto che tutte le tue azioni vengano registrate in un libro”.
- * “Non giudicare il tuo compagno fino a che pure tu non ti troverai al suo posto”.
- * “Non dire studierò quando avrò tempo; forse non avrai tempo”.
- * “Chi aumenta la concentrazione (nello studio), aumenta saggezza”.
- * “Considerate quale sia la strada cattiva dalla quale l'uomo debba tenersi lontano ... un occhio cattivo; ... un compagno cattivo; ... un cattivo vicino”.
- * “L'occhio cattivo, l'istinto cattivo e l'odio verso le creature allontanano l'uomo dal mondo”.
- * “Quando tu preghi, non fare della tua preghiera qualcosa di meccanico, ma invece un atto di implorazione, di misericordia e di grazia davanti al Signore”.

DAL TERZO CAPITOLO

- * “Sappi da dove sei venuto, quale è la tua destinazione, davanti a chi dovrai rendere conto e ragione”.
- * “Dà a lui (a D-o) ciò che è suo perché tu e ciò che tu hai appartengono a lui”.
- * “Colui che fa precedere il timore del peccato alla sua sapienza, mantiene la sua sapienza; ma colui, che fa precedere al timore del peccato la sua sapienza, questa non si mantiene”.
- * “Tutto è previsto e all'uomo è lasciato il libero arbitrio”.
- * “Se non c'è legge non esiste costume morale; se manca costume morale, non c'è neppure legge. Se manca sapienza, non esiste timore; se manca timore, non c'è nemmeno sapienza. Se non c'è conoscenza, manca pure comprensione; così, se manca comprensione, non c'è neppure conoscenza”.
- * “Colui, la cui sapienza supera e sue azioni, a che cosa si può paragonare? Ad un albero i cui rami sono numerosi, ma ha poche radici; viene un vento, lo sradica e lo rovescia; secondo quanto è detto: egli sarà come un arbusto in mezzo alla steppa e neppure si accorgerà quando verrà il bel tempo; avrà per dimora le aridità del deserto, la terra salsa non abitabile (Geremia, XVII, 6). Invece colui le cui opere superano la sua sapienza, a che cosa si può paragonare? Ad un albero che ha pochi rami ma abbondanti radici, che anche se dovessero soffiargli contro tutti i venti del mondo, non riuscirebbero a smuoverlo dal suo posto, secondo quanto è scritto: egli sarà come un albero piantato vicino all'acqua, che dirama le radici presso un ruscello; esso non si accorgerà neppure quando giungerà la stagione calda, le sue foglie rimarranno verdi e non avrà da preoccuparsi della stagione di siccità, perché' invece continuerà a dare frutti (Geremia, XVII, 8)”.

DAL QUARTO CAPITOLO

- * “Chi è il sapiente? Colui che impara da qualsiasi persona, secondo quanto è detto: io ho imparato da tutti coloro che mi hanno insegnato (Salmi CXIX, 99). Chi è il forte? Colui che domina il proprio istinto; secondo quanto è detto: colui che sa sopportare con pazienza è meglio del prode e

colui che domina il suo spirito è superiore a chi conquista una città (Proverbi, XVI, 22). Chi è il ricco? Colui che si contenta della sua parte, come è detto: quando tu godrai della fatica delle tue mani sarai felice e ne avrai bene: felice, in questo mondo, avrai bene, nel mondo futuro. Chi è degno di rispetto? Colui che rispetta le creature; come dice il verso: rispetterò coloro che mi rispettano, mentre quelli che mi disprezzano saranno tenuti in poca considerazione (I Samuele, II, 30)”.

- * “Sii pronto ad adempiere un precetto lieve, e fuggi dalla trasgressione, perché l'adempimento di un precetto ne trascina un altro, mentre una trasgressione ne trascina un'altra”.
 - * “Non disprezzare nessuna persona e non ritenere nessuna cosa impossibile, perché non esiste uomo che non abbia la sua ora e non c'è cosa che non abbia il suo posto”.
 - * “Chi si astiene dal giudicare, evita da sé l'odio, il furto e il falso giuramento. Chi invece si assume la pretesa di esprimere sentenze, è un folle, un malvagio e uno spirito arrogante”.
 - * “Chi adempie un precetto si acquista un avvocato difensore; chi invece commette una trasgressione, si procura un accusatore”.
 - * “Noi non abbiamo il potere di conoscere la ragione né della felicità dei malvagi, né delle sofferenze dei giusti”.
 - * “Sii sempre il primo a porgere il saluto ad ogni persona; sii piuttosto coda di leoni che testa di volpi”.
 - * “Questo mondo è paragonabile ad un'anticamera verso il mondo futuro: preparati nell'anticamera, affinché tu possa entrare nella sala del banchetto”.
 - * “Vale più un'ora di penitenza e di opere buone in questo mondo che tutta la vita del mondo futuro; e vale più un'ora di beatitudine nel mondo futuro che tutta la vita nel mondo presente”.
- “Non tentare di placare il tuo compagno nell'ora della sua ira; né cercare di confortarlo nel momento in cui il suo morto giace davanti a lui; non fargli domande nel momento in cui esprime il suo voto (una persona pronuncia un voto sotto il dominio di una forte emozione; di fronte a stati d'animo in cui l'uomo assume su di sé gravi responsabilità, si deve mantenere un rispettoso silenzio); e non cercarlo nel momento della sua vergogna”.
- * “Chi impara da giovane, a che cosa si può paragonare? Ad inchiostro scritto su carta nuova. E chi impara da vecchio a che cosa si può paragonare? Ad inchiostro scritto su carta cancellata”.
 - * “Non guardare la bottiglia, bensì quanto essa contiene. Può esserci una bottiglia nuova, piena di vino vecchio, ed una bottiglia vecchia, che non contiene neppure vino nuovo”.

DAL QUINTO CAPITOLO

- * “In sette cose si distingue l'uomo incolto dall'uomo saggio: il saggio non parla davanti a chi è per cultura superiore a lui; non interrompe il discorso del suo compagno; non risponde con precipitazione; domanda a proposito e risponde come si deve; dice prima quello che deve essere detto prima e per ultimo quello che deve essere detto per ultimo; di quello che non ha sentito afferma: non ho sentito; riconosce la verità. Il contrario di tutto ciò si ritrova nell'incolto”.
- * “Ci sono quattro diversi tipi di temperamenti: c'è chi è facile ad adirarsi e facile pure a placarsi: questo riguadagna facilmente ciò che aveva perduto; c'è chi è difficile ad adirarsi e difficile pure a placarsi: questo (essendo difficile a placarsi) perde quello che aveva guadagnato; c'è chi è difficile ad adirarsi, ma facile a placarsi: questo è un santo; chi infine è facile ad adirarsi e difficile a placarsi è un malvagio”.

* “Ci sono quattro tipi diversi fra coloro che siedono davanti ai sapienti; c’è la spugna, l’imbuto, il colatoio e lo staccio. La spugna, assorbe ogni cosa; l’imbuto, riceve da una parte e riversa dall’altra; il colatoio, fa uscire il vino e trattiene le fecce; lo staccio, fa passare la farina comune e trattiene il fior di farina”.

* “Qualunque amore dipenda da una determinata cosa, viene meno, non appena viene a mancare quella determinata cosa; invece l’amore che non dipende da alcuna cosa, non viene mai a mancare. Quale è l’esempio di un amore dipendente da una determinata cosa? L’amore di Amnon e Tamar. E quello che non dipende da alcuna cosa? L’amore di David e Jonathan”.

* “Chiunque possenga le seguenti tre qualità può definirsi discepolo di Abramo, nostro padre, mentre chiunque possiede le tre qualità contrarie, può definirsi discepolo di Bilam il malvagio. Chi possiede l’occhio buono, lo spirito moderato e l’animo umile è dei discepoli di nostro padre Abramo; chi ha invece l’occhio cattivo, lo spirito altero e l’animo ambizioso è dei discepoli del malvagio Bilam”.

* “Sii audace come il leopardo, leggero come l’aquila, veloce come il cervo e forte come il leone nell’adempiere la volontà del padre tuo, che è in cielo”.

DAL SESTO CAPITOLO

* “La legge si acquista con quarantotto requisiti, cioè:
con lo studio,
con l’orecchio teso,
con la ripetizione ad alta voce,
con l’intelligenza e la riflessione della mente,
con il timore,
con la riverenza,
con l’umiltà,
con la gioia,
con la purezza,
con il contatto con i dotti,
con l’unione con i compagni,
con la discussione con gli scolari,
con la tranquillità,
con la conoscenza delle Scritture, con quella della Mishnah,
con moderazione nel commercio,
con la moderazione nella vita di società,
con la moderazione nei piaceri,
con poco sonno,
con moderazione nella conversazione, nel riso,
con la pazienza,
con cuore buono,
con la fiducia nei sapienti,
con la rassegnazione nei dispiaceri,
col riconoscere il proprio grado,
con l’essere soddisfatto della propria parte,
col mettere freno alle proprie parole,
col non farsi vanto di sé stesso,
con l’accattivarsi le simpatie,
con l’amore verso D-o,

con l'amore verso le creature,
amando la giustizia,
amando la rettitudine,
amando le ammonizioni,
allontanandosi dagli onori,
non mostrandosi orgogliosi del proprio sapere,
col non essere lieti di dare sentenze,
condividendo le fatiche del prossimo,
giudicando sempre benevolmente,
facendo conoscere la verità,
facendo godere la pace,
studiando con mente serena,
facendo domande e rispondendo a quelle che vengono poste,
porgendo l'ascolto e aggiungendo del proprio,
studiando allo scopo di insegnare e di mettere in pratica,
col dare al proprio maestro l'opportunità di accrescere il suo sapere e
con il ripetere con esattezza l'insegnamento ricevuto,
con il riferire le opinioni citando l'autore che le ha espresse”.

